

Giampiero Rossi

Nel silenzio dei giornali un altro pezzo di industria italiana se ne va. Ma i sindacati non rimpiangono l'imprenditore bresciano

«Lucchini va via? Ben vengano i russi»

MILANO Lucchini? «Sostanzialmente un industriale fallito». I Russi? «Non potranno essere peggio di un imprenditore inaffidabile come Lucchini, che ha chiuso più fabbriche di quante ne abbia acquistate». Tra Brescia e Roma, i giudizi dei sindacalisti metalmeccanici sono lapidari e univoci sul conto dello storico nome dell'industria italiana, il "re del tondino" bresciano che - nel silenzio pressoché totale dei giornali - ha da poco ceduto il 60% delle azioni delle sue acciaierie al colosso russo Severstal.

Prima ancora di affrontare le ipotesi sugli scenari futuri, del tutto nuovi ora che anche i cocci dell'industria italiana hanno stimolato appetiti d'oltre cortina, i commenti dei dirigenti sindacali del settore sono rivolti a Luigi Lucchini. E non trapela proprio alcun rimpianto, nemmeno a Brescia, dove quel nome è stato a lungo sinonimo di industria e lavoro: «Si tratta sostanzialmente di un imprenditore fallito - commenta laconica Michela Spera, segretaria della Fiom Cgil bresciana - e non da oggi, ormai da tempo. Ora è del tutto palese che i suoi debiti con le banche lo hanno messo fuori gioco. Noi lo avevamo detto in tempo non sospetti e del resto - prosegue la dirigente sindacale - a Brescia non sono

rimati che uffici e poco altro, qui Lucchini non produce nulla da molto tempo. Del resto stiamo parlando di un imprenditore che ha sempre sostenuto di "investire in scioperi"».

È assolutamente in sintonia anche il giudizio di Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom e responsabile del settore della siderurgia per il sindacato dei metalmeccanici della Cgil: «Quello che potrà accadere adesso delle acciaierie finite in mano ai russi è ancora tutto da capire, ma di sicuro non rimpiangeremo Lucchini». Ma al di là del sollievo per la scomparsa dalla scena di un imprenditore che non certo tra i più aperti e illuminati restano le preoccupazioni sulle incognite legate alle scelte future dei nuovi padroni russi: «Piombino è uno degli ultimi poli dell'acciaio italiano - sottolinea Cremaschi - e sconcerta il fatto di vedere messo in discussione un settore che in questo momento tira parecchio. Perché va detto chiaramente: le aziende siderurgiche fanno guadagna-



Luigi Lucchini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

re. E d'altra parte, se l'hanno comprata i russi è perché avranno fatto i loro calcoli». Quindi il segretario Fiom manifesta le sue preoccupazioni per il sistema industriale italiano, che continua a perdere pezzi: «La vicenda ThyssenKrupp di Terni insegna che non si può rinunciare a una programmazione industriale, come invece è avvenuto nel nostro paese. E il governo deve capire che queste cose lo riguardano da vicino. I numeri lo dicono chiaramente: Terni produce più del 70% del fabbisogno italiano di acciaio magnetico. Se chiude quella produzione dovremo andare a comprarlo su altri mercati».

Già, gli altri mercati. Secondo chi conosce il settore della siderurgia è in quest'ottica planetaria che va letta anche la decisione dei russi della Severstal di allungare le mani sulle acciaierie lasciate alla deriva da Lucchini. «È un'ennesima conferma dei processi di globalizzazione: i paesi, anche quelli che noi consideriamo in rincorsa, si muovono in una dimensione mondiale -

spiega Susanna Camusso, segretaria della Cgil Lombardia, che in precedenza ha seguito da vicino il settore della siderurgia - inoltre i grandi impianti siderurgici restano strutture ad alto costo di investimento, come pure le linee di alimentazione della produzione di acciaio. Per questo, così come i cinesi hanno scelto di smontare e rimontare pezzetto per pezzetto grandi impianti comprati in Italia e in Germania, ora i russi sfruttano impianti già esistenti, come quelli rilevati da Lucchini». Insomma è una partita che si gioca sul terreno dei mercati mondiali dell'acciaio: «Questa scelta russa - prosegue Susanna Camusso - come quella della Cina di costruire un grande impianto siderurgico a Sao Luis in Brasile, può anche significare che quando l'Europa ha deciso di tagliare la sua capacità produttiva e di chiudere i suoi impianti, come quello dell'Ilva di Bagnoli, forse non ha ragionato sul consumo di acciaio, che resta e resterà fondamento di gran parte dell'industria. In Europa si pensava che i paesi allora emergenti non avrebbero cercato sul mercato produzione e capacità di produzione. E invece...». E per quanto riguarda l'Italia, «l'acquisizione del gruppo Lucchini è un altro sintomo palese della crisi delle famiglie industriali, dei limiti del "capitalismo familiare" e delle dimensioni delle imprese italiane».

Fiat, anche Pistorio dà una mano

Il leader di StMicroelectronics in consiglio. Proteste operaie al Lingotto

Marco Tedeschi

MILANO Ennesima puntata dello scontro fra General Motors e Fiat. Ieri mattina, ai piani alti della palazzina del Lingotto, si è svolto il consiglio d'amministrazione sotto la presidenza di Luca Cordero di Montezemolo. Ufficialmente il cda era stato convocato per esaminare i dati preliminari relativi al budget 2005 del gruppo, ma l'amministratore Sergio Marchionne ha anche illustrato l'esito della "rottura" avvenuta in Germania lo scorso 14 dicembre e delineato i suoi prossimi passi nell'ambito della difficile mediazione con gli americani.

Commenti ufficiali sulla querelle tra Detroit e Torino non ce ne sono, ma secondo indiscrezioni il cda avrebbe dato il proprio unanime consenso alla linea intrapresa dal manager italo-canadese arrivato a Torino prima dell'estate. Fissata invece per il 28 febbraio prossimo la riunione in cui esaminare i risultati consolidati di gruppo del quarto trimestre e dell'intero esercizio 2004.

E in attesa di una soluzione della querelle sulla validità o meno della put option in mano al Lingotto, il consiglio di amministrazione della Fiat ha deciso di avviare «la riorganizzazione delle partecipazioni e delle attività nell'ambito del gruppo al fine di focalizzare il ruolo esclusivo di Fiat Spa che detiene direttamente i settori operativi e le attività finanziarie. Contestualmente - ha precisato la Casa torinese - Fiat Partecipazioni è destinata ad assumere il ruolo di principale sub-holding di Gruppo con le partecipazioni di portafoglio e le attività non rientranti nei settori operativi».

Su proposta del presidente Montezemolo è stato anche deciso di cooptare un nuovo consigliere indipendente, Pasquale Pistorio, che «entra anche a far parte del Comitato per le nomine e i compensi subentrando a Hermann Josef Lambert, il quale è stato chiamato ad integrare il Comitato per il Controllo Interno». Nato ad Agira, in provincia di Enna, nel 1936 e laureatosi in Ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Torino, Pasquale Pistorio è attualmente presidente e chief executive officer della STMicroelectronics.

Sulle vicende legate alla Fiat sono



Pasquale Pistorio

Foto di Photofoto/Ansa

interventati anche il ministro alle attività produttive Antonio Marzano e il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Il primo, in particolare, ha sottolineato

La notizia della cooptazione del noto industriale provoca un rialzo del titolo della società in Borsa



che gli aiuti di Stato «sono cose che appartengono al passato» e che è auspicabile che «Fiat e Gm comprendano che aprire un contenzioso non conviene ad alcuno. Viste le cooperazioni in atto una rottura significherebbe la perdita di valore aggiunto. Il governo non ritiene probabile il precipitare della situazione, che vede Fiat rivendicare la validità della clausola put che le permette di vendere l'auto alla casa automobilistica di Detroit».

Secondo Chiamparino, la trattativa tra Fiat e Gm «è un passaggio complesso e determinante, spero che possa portare a liberare risorse e potenzialità, le risorse di cui l'azienda ha bisogno e le potenzialità che ancora possiede. Mi au-

guro che la trattativa possa creare la condizione perché si cerchi di creare nuovo sviluppo e occupazione. La Fiat resta tema centrale per il futuro dell'

Ieri i vertici hanno esaminato il budget 2005. Il presidente Montezemolo ha incontrato il vescovo di Torino



area torinese e l'azienda ha la potenzialità di creare sviluppo nel settore dell'auto e motoristico».

Intanto, in occasione del cda i lavoratori di Mirafiori hanno fatto due ore di sciopero ed hanno tenuto per un'ora un presidio davanti alla palazzina del Lingotto. Hanno anche chiesto che un loro rappresentante potesse fare un intervento al cda, ma la proposta non è stata accettata. «I lavoratori non vorrebbero pagare il conto di una separazione fra Fiat e Gm - ha detto Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese - negli ultimi anni a Mirafiori i dipendenti sono passati da 27 mila a 16 mila. Non permetteremo la chiusura di nessun stabilimento e soprattutto di Mirafiori».

Iveco di Brescia

Dopo gli scioperi scatta la tregua sindacale

MILANO Scatta la tregua fino al 20 gennaio del 2005 all'Iveco di Brescia, dopo lo sciopero ad oltranza nei giorni scorsi. Nella città lombarda è stato ieri Gianni Rinaldini, segretario nazionale della Fiom, per partecipare ad un'assemblea dei lavoratori della Iveco dopo lo sciopero, appunto, dei giorni scorsi a seguito della decisione dell'azienda di licenziare un lavoratore e di sospendere un altro, per aver impedito ad un operaio di entrare in fabbrica durante lo sciopero del 10 dicembre scorso.

«La decisione dell'Iveco - ha detto Rinaldini al termine della prima assemblea delle tre previste ieri - ha suscitato uno stato d'animo di indignazione. La Fiat ha infatti già dato una propria sentenza su una vicenda in merito alla quale non si è ancora pronunciato un giudice». Alla fine è stato però votato un documento in cui unilateralmente - ha continuato il segretario nazionale della Fiom - è stata decisa la sospensione delle iniziative di lotta da qui fino al 20 gennaio, prevedendo un'altra assemblea per valutare la situazione e chiedendo nel frattempo che Fiat decida per la realizzazione di un tavolo di confronto e di negoziazione».

Rinaldini ha poi sottolineato come «la Fiat non abbia fatto un contratto aziendale da undici anni, determinando quindi una situazione di conflitto sociale. Mentre è sempre Fiat - ha proseguito il segretario nazionale della Fiom - a non aprire un tavolo delle trattative». Per Rinaldini, «il documento votato in mattinata da un gran numero di lavoratori, è di grande responsabilità e dall'assemblea è emerso con forza l'auspicio che le istituzioni locali e le forze politiche chiedano alla Fiat la disponibilità ad aprire il negoziato».

WARTSILA ITALIA

Chiusa con un'intesa la vertenza aziendale

È stata raggiunta a Trieste un'intesa per la vertenza aziendale del gruppo Wartsila Italia. L'accordo prevede investimenti per 7.400 milioni di euro nel 2005 e 35 nuove assunzioni a Trieste. Inoltre salvaguarda l'unità e l'integrità del Gruppo stesso con il mantenimento delle basi di Civitavecchia e Messina. Sarà infine ridotta la precarietà, con la non applicazione di tutte le tipologie contrattuali precarie previste dalla legge 30.

AMBIENTE E SERVIZI

Nuovo contratto per 40mila operatori

Federambiente e sindacati hanno chiuso un contratto unitario per tutti i lavoratori del settore dei servizi ambientali e territoriali. Quasi 40.000 gli addetti coinvolti; 270 le aziende di servizi di Federambiente che servono circa 30 milioni di cittadini. Il nuovo contratto di lavoro ha durata quadriennale per la parte normativa, mentre quella economica è soggetta a revisione biennale.

TURISMO

Sviluppo Italia cede il 49% di Sit

Banca Intesa Spa, gruppo Ifil e Marcegaglia Spa hanno sottoscritto un accordo per acquisire da Sviluppo Italia Spa il 49% del capitale sociale di Sviluppo Italia Turismo (SIT). L'ingresso dei tre soci privati in SIT avverrà attraverso la società Turismo&Immobiliare, che acquisterà azioni e sottoscriverà un aumento di capitale di SIT per un esborso complessivo di 76,4 milioni di euro.

VASTO

Presidio alla Istonio contro i licenziamenti

In segno di protesta contro il ventilato licenziamento di 12 dipendenti i lavoratori della Istonio Affilatura, azienda di Punta Penna a Vasto, che produce componenti per auto, hanno effettuato ieri un presidio davanti alla fabbrica. La Rsu contesta la decisione dell'azienda che avrebbe motivato la possibile mobilità dei lavoratori per il calo delle commesse in particolare quelle della Denso di San Salvo.

La Cir ha ceduto tutta la sua partecipazione in «3» e in cambio ha incassato 469,3 milioni di euro. Per Rete A previsto il raddoppio del fatturato nel giro di tre anni

De Benedetti rimpingua le casse e lancia nuove pubblicazioni

MILANO La Cir di Carlo De Benedetti esce del tutto da Hutchison 3G Italia (la società dei videotelefonisti) e con i soldi incassati (469,3 milioni di euro) si prepara a nuovi investimenti nello sviluppo delle sue aziende operative. Tra Cir e Hutchison è stato dunque trovato un accordo, dopo il positivo esito dell'arbitrato tra Cirtel (controllata di Cir) e Hutchison 3G Italia e Hutchison Int (circa i finanziamenti concessi nel novembre 2000 per 373,3 milioni), «che risolve in modo definitivo tutti i loro rapporti». L'intesa prevede il pagamento di 469,3 milioni da parte di Hutchison a favore di Cirtel per «i propri crediti, interessi maturati compresi, e della cessione al gruppo Hutchison della propria partecipazione dell'1,6% nel capitale di Hutchison 3G Italia».

L'amministratore delegato di Cir, Rodolfo De Benedetti, ha dichiarato di essere «molto soddisfatto del raggiungimento di questo accor-

do, che dota il gruppo Cir di rilevanti risorse finanziarie che verranno impiegate nello sviluppo delle nostre aziende operative». In particolare, ha aggiunto, l'attenzione sarà rivolta «a sostegno dell'ambizioso piano di investimenti di energia e nella ricerca di altre opportunità finalizzate alla creazione di valore per i nostri azionisti».

Da ieri poi De Benedetti, tramite il Gruppo editoriale l'Espresso, si è lanciato nel mercato delle televisioni con l'annuncio acquisto di Rete A per 115 milioni di euro. L'amministratore delegato del gruppo Espresso, Marco Benedetto, ha illustrato quali saranno le caratteristiche della nuova Rete A. Una tv tematica con un palinsesto musicale e dedicata ai giovani che, forte delle sinergie e dell'esperienza delle radio del Gruppo Espresso, possa arrivare presto a conquistare nuove quote di mercato e a far crescere il fatturato - attualmente di circa

Panorama fa un sgarbo a l'Espresso

Di solito arrivano in edicola assieme, ogni venerdì. Ma questa volta, alla vigilia di Natale, in edicola si è presentato solo Panorama, il settimanale della Mondadori, mentre l'Espresso, edito dal gruppo De Benedetti, ieri non c'era. Cosa è successo? Pare che sia accaduto qualcosa di grave. Panorama e l'Espresso avrebbero concordato, come spesso hanno fatto in passato, di arrivare nelle edicole col nuovo numero il prossimo 27 dicembre, dopo Natale, e di posticipare quindi di qualche giorno l'uscita tenuto conto che venerdì 24 è la vigilia di Natale. Invece ieri mattina in edicola c'era già Panorama, con una bella show girl mezza nuda in copertina, ma non il giornale diretto da Daniela Hamaui. Forse la Mondadori ha voluto bruciare il concorrente con uno sgarbo? Proprio alla vigilia di Natale? Sta di fatto che ieri in casa dell'Espresso erano molto arrabbiati per il comportamento di Panorama del neo direttore calabrese, giudicato scorretto.

20 milioni di euro - fino a raddoppiarlo in tre anni.

«Abbiamo fatto questa acquisizione - ha detto Benedetto - perché crediamo che un gruppo editoriale come il nostro, che ha una grande presenza nella carta stampata, possa avere solo vantaggi da diversificare, soprattutto in settori crescenti come la tv». L'obiettivo, acquistando una rete analogica nazionale che ha già la copertura giudicata «soddisfacente» dell'80% della popolazione, è soprattutto quello del digitale terrestre. Ed è a questo che saranno dedicati gli investimenti necessari stimati intorno ai 20-25 milioni, come ha spiegato ancora Benedetto.

Ma la televisione non è nel cuore del gruppo solo per l'acquisto di Rete A, tra le novità in arrivo c'è anche un quindicinale dedicato alla programmazione televisiva che andrà in edicola dal 10 gennaio al prezzo di 70 centesimi.

Arriverà poi a breve un magazine che nasce da «Musica», l'allegato di Repubblica.

Alla «gioia natalizia» manifestata ieri dal ministro delle Telecomunicazioni Gasparri per l'acquisto di Rete A da parte del Gruppo Espresso, ha replicato ieri Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza. «Il ministro Gasparri - ha detto Giulietti - ci ha fatto conoscere la sua "gioia natalizia" perché senza la sua legge tale operazione non sarebbe stata possibile. Così non è e così non era. Tale operazione sarebbe stata possibile anche con le precedenti normative. La vera questione è rappresentata invece dalla possibilità di entrare o meno nel mercato della tv generalista, cosa che non è accaduta neanche in questo caso, che è caratterizzata da un duopolio con un solo proprietario che ha sin qui "sconsigliato" ai gruppi editoriali qualsiasi operazione in merito».

r.ec.